

bomba uccise 29 persone a Omagh. Questo avvenne pochi mesi dopo l'accordo del venerdì santo di quello stesso anno, in cui si era sostanzialmente posto fine al conflitto. Insomma, una volta avviato un processo di pace, i colpi di coda vanno messi nel conto, come disperati tentativi di bloccarlo da parte di soggetti minoritari ostili.

IL RITIRO AMERICANO

Gli eventi delle prossime settimane proveranno la validità o meno degli argomenti della dirigente Usa. Il calendario del ritiro del contingente statunitense prevede una scadenza di fondamentale importanza in giugno. Entro la fine di quel mese le truppe a stelle e strisce non faranno più parte del paesaggio urbano iracheno. La sicurezza nelle grandi città dovrà da quel momento in poi essere garantita dalle forze di polizia e militari locali.

Gli attacchi di questi giorni recano il marchio inconfondibile dell'eversione qaedista. Le bande integraliste erano state emarginate dagli accordi stipulati da Washington con una parte delle tribù e comunità sunnite che per qualche tempo avevano collabo-

ATTACCO A KANDAHAR

Tre attentatori suicidi si sono fatti esplodere ieri nel palazzo dove lavorava il governatore di Kandahar. Toryalai Wesa si è salvato per miracolo. Cinque agenti di polizia sono stati uccisi.

rato con loro. A partire dal 2007 migliaia di ex-alleati di Al Qaeda davano vita ai cosiddetti «Consigli del risveglio» e passavano nel campo opposto. Era un'intesa solida o un flirt già prossimo a sfiorire? Negli ultimi tempi una parte di quei gruppi hanno avuto contrasti con il governo Maliki. Alcuni loro capi sono stati arrestati. I massacri degli ultimi giorni potrebbero essere una fiammata di attivismo criminale da parte di milizie residuali integraliste, oppure l'indizio di una ritrovata unità d'azione fra loro e gruppi sunniti che troppo presto Washington aveva considerato guariti dal contagio qaedista.

Intanto gli autori delle stragi registrano un punto a proprio favore, con le dichiarazioni della Guida suprema iraniana Khamenei, che anziché accusare Al Qaeda, tira in ballo le responsabilità statunitensi. Minare il dialogo che sta portando Teheran a collaborare con Washington nella soluzione della crisi afghana, è certamente uno degli obiettivi che Al Qaeda si pone quando prende di mira i civili iraniani in Iraq. ♦

Intervista a Fausto Pocar

**«La svolta di Obama
Difendere sempre
lo Stato di diritto»**

**L'ex presidente del Tribunale dell'Aja
«Il terrorismo non si batte con le leggi speciali
Gli Usa accettino la Corte penale internazionale»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

La sfida di Barack Obama è di dimostrare che è possibile lottare con efficacia contro il terrorismo preservando i principi che sono a fondamento di uno Stato di diritto». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo del Diritto internazionale: il professor Fausto Pocar, già presidente del Tribunale Internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia. Professore di Diritto internazionale all'Università statale di Milano, il professor Pocar è anche membro della Camera di Appello del Tribunale Internazionale per i Crimini nel Rwanda. «Nella lotta al terrorismo - sottolinea Fausto Pocar - una democrazia non può negare se stessa. Se lo fa, si pone nella stessa logica dei terroristi».

Professor Pocar, come leggere la decisione del presidente Usa Barack Obama di desecretare i memorandum sulle torture operate dalla Cia nell'ambito della guerra al terrorismo jihadista?

«Ritengo che la decisione del presidente Obama di rendere pubblici i memorandum sulle torture sia in funzione di una maggiore trasparenza su questi delicatissimi problemi. La desecretazione dei memorandum manifesta l'intenzione di Obama di accertare se vi siano stati abusi e, se ciò dovesse essere provato, di prendere i provvedimenti conseguenti».

Questi memorandum mettono in evidenza un aspetto inquietante nella lotta al terrorismo.

«Quando un Paese si sente minacciato, o ha subito gravi colpi, la tentazione di far fronte al terrorismo con leggi eccezionali che derogano ai diritti delle persone, è molto forte. È molto forte perché si pensa che con i



Fausto Pocar

I CENTO GIORNI DI BARACK

Mercoledì Obama «festeggerà» i primi cento giorni della sua presidenza. Cento giorni vissuti in trincea. Nella lotta alla recessione come in politica estera. Nel segno della discontinuità.

poteri forti degli organi pubblici si possa fra fronte alla situazione».

Invece?

«In realtà, un Paese democratico deve riuscire a far fronte al terrorismo rispettando i principi fondamentali dello Stato di diritto. Guardiamo anche alla nostra esperienza nella lotta al terrorismo. L'Italia fu apprezzata da organismi internazionali per

non aver adottato negli anni di piombo leggi eccezionali in materia».

La decisione del presidente Obama di rendere pubblici quei memorandum sulla tortura potrebbe portare il presidente a far accettare agli Stati Uniti lo statuto della Corte penale internazionale?

«Io penso di sì, anche se non è un passaggio meccanico, immediato. Ritengo che l'intenzione di Obama sia quella di far chiarezza e pulizia all'interno. Perché effettivamente le deviazioni della precedente Amministrazione sono andate al di là di quello che normalmente è accettabile. Di lì ad accettare che venga esercitato un controllo internazionale all'interno - perché è di questo che si tratta - il passo non è così breve e scontato...».

Qual è l'ostacolo principale?

Non cedere sui principi

«Rinunciare ai fondamenti della democrazia

significa accettare

la logica che anima

i terroristi. Così si perde»

«L'atteggiamento degli Stati Uniti, in materia di rispetto dei diritti umani, è sempre stato quello di chi ritiene che non ci sia bisogno di alcun controllo internazionale perché gli Usa sono di proteggere i diritti umani nel modo migliore. Obama è chiamato a dimostrare che questa asserzione corrisponde al vero. Impresa alquanto impegnativa e certamente non indolore. Quando questo sarà fatto, può darsi che ciò acceleri anche un diverso approccio politico da parte americana su un controllo internazionale».

Qual è in definitiva il senso più profondo della sfida lanciata da Obama?

«Direi che sia quella di dimostrare, non solo a parole ma con atti conseguenti, che è possibile condurre la lotta al terrorismo senza derogare al rispetto dei principi fondanti uno Stato di diritto. Motivati dalla consapevolezza che se si rinuncia ai cardini dello Stato di diritto ci si pone nella stessa logica dei terroristi. E quindi in qualche modo si finisce per favorirli. Bisogna distinguersi nel metodo dai terroristi, non cedendo all'idea che il buon fine giustifichi mezzi illeciti. Ed è per questo che considero importante e coraggiosa la scelta di trasparenza operata da Obama. Una democrazia si misura anche dalla sua capacità di auto-correggersi». ♦